

Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 96 (2024)
Heft: 2

Artikel: L'approccio irrealistico dell'Occidente alla guerra
Autor: Gaiani, Gianandrea
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1056188>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 08.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'approccio irrealistico dell'Occidente alla guerra

Forse 80 anni di pace in Europa hanno reso tutti meno consapevoli di cosa significhi una guerra.



dr. Gianandrea Gaiani

dottor Gianandrea Gaiani

Probabilmente gli attuali leader europei, cresciuti in un'epoca di pace in cui si è ritenuto che le sfide più importanti da affrontare fossero l'ambiente e le uguaglianze di genere, hanno perso ogni cognizione di cosa rappresenti un conflitto per i nostri popoli e nazioni.

Le ragioni possono essere tante ma il dato di fatto, ineluttabile quanto preoccupante, è che molti leader in Europa parlano con sempre maggiore enfasi di una guerra imminente con la Russia, della necessità di prepararsi a combatterla e di inviare truppe UE/NATO in Ucraina. Temi che potrebbero apparire giustificati dalla drammatica situazione delle truppe ucraine la cui tenuta del fronte è resa sempre più ardua dalla crescente superiorità russa e dal continuo calo di truppe, armi, mezzi e munizioni a disposizione delle forze di Kiev, provate dalla fine o quasi degli aiuti occidentali.

Il dibattito sull'Europa "pronta" alla guerra è stato più volte rilanciato dai vertici della UE e di alcune nazioni, benché sia l'alto commissario per la politica estera e di sicurezza JOSEP BORRELL e soprattutto il segretario generale della NATO LENS STOLTENBERG e il presidente del Comitato Militare, l'ammiraglio olandese ROB BAUER, abbiano categoricamente escluso che vi siano indizi di una volontà russa di attaccare paesi nazioni NATO. Lo stesso Putin ha definito "un'assurdità" l'idea di attaccare

nazioni aderenti alla NATO, ciò nonostante le pressioni per trasformare la guerra russo-ucraina nella "nostra guerra" sono crescenti, soprattutto in Polonia e nelle Repubbliche Baltiche, ma anche in Francia dove le dichiarazioni del presidente EMMANUEL MACRON circa il possibile invio di truppe francesi in Ucraina hanno creato un contesto in cui i continui proclami di sostegno all'Ucraina "fino alla vittoria", si aggiungono a continui allarmismi tesi a indurre l'opinione pubblica a prepararsi alla guerra.

Negli ultimi due anni NATO e UE hanno fornito aiuti militari all'Ucraina, ma hanno anche inviato a combattere quasi 14 000 "volontari" (secondo i dati forniti dai russi che li chiamano "mercenari") provenienti da diverse nazioni di tutto il mondo dei quali circa 6000 sarebbero stati uccisi. Degli 8812 "volontari" europei 3611 sarebbero stati uccisi: per lo più polacchi, francesi, britannici, rumeni, croati, tedeschi, baltici, cechi, kosovari, bosniaci, macedoni, irlandesi, spagnoli, finlandesi, portoghesi, italiani e persino svizzeri. Secondo i dati del Ministero della Difesa russo dalla Confederazione sarebbero partiti per combattere in Ucraina 57 volontari, 30 dei quali sarebbero stati uccisi. C'è però una differenza sostanziale tra l'invio di volontari, la cui morte può venire agevolmente ignorata dai media, e lo schieramento di corpi di spedizione europei i cui caduti tornerebbero in Patria in bare avvolte dalle bandiere nazionali. Certo si fa presto a dire "guerra" quando a combatterla ci vanno gli ucraini, ma il bellicismo interventista con cui

oggi si vorrebbero inviare truppe regolari in Ucraina non sembra tenere conto dell'impatto che migliaia di morti e feriti avrebbero sulle società e i governi d'Europa.

Quanti caduti possiamo sostenere? Meglio rispondere a questa domanda prima di preannunciare un conflitto aperto con Mosca che peraltro nessuno in Europa sarebbe in grado di combattere. A una guerra contro la Russia occorreva prepararsi per tempo, a partire dal 2007 quando Putin denunciò la minaccia dell'ampliamento a est della NATO e la costituzione di due basi missilistiche statunitensi in Polonia e Romania. Non lo si è fatto. Anzi, a ben guardare l'Europa non si è preparata alla guerra con la Russia con massicci programmi di riarmo neppure dopo il Maidan, l'inizio del conflitto in Donbass e l'annessione russa della Crimea, nel 2014. O dopo il fallimento degli accordi di Minsk che, come hanno dichiarato candidamente in tempi recenti ANGELA MERKEL e FRANCOIS HOLLANDE, avevano solo lo scopo di guadagnare tempo per permettere alle truppe di Kiev di venire preparate dalle potenze occidentali alla guerra con la Russia. Gli europei non si sono preparati a un confronto militare su vasta scala neppure dopo l'attacco russo all'Ucraina nel febbraio 2022, forse convinti dalla nostra stessa propaganda che i russi sarebbero stati messi rapidamente in ginocchio, anche militarmente, dalle sanzioni economiche. Le odierne dichiarazioni bellicose di premier, ministri e qualche generale, cozzano quindi con la brutale realtà dei fatti.

EMMANUEL MACRON sostiene che non c'è "nessun limite" al sostegno all'Ucraina, neppure l'invio di truppe, mentre il ministro per l'Europa, JEAN-NOËL BARROT ha aggiunto che "non possiamo escludere nulla, dobbiamo fare di tutto per impedire alla Russia di vincere questa guerra". Però EMMANUEL MACRON è da anni ai ferri corti con l'apparato militare e nelle ultime settimane sembra si sia ingigantito il fenomeno delle dimissioni di personale militare, a fronte della scarsa adesione all'arruolamento di nuove reclute: problema che riguarda da anni tutto l'Occidente, dagli USA all'Europa al Giappone, ma che si è ampliato ulteriormente negli ultimi due anni.

La Francia ha ceduto il 40% della sua artiglieria ("regina" anche di questa guerra) all'Ucraina con gran parte delle munizioni disponibili e oggi il suo esercito schiera appena 82 obici semoventi, di cui 32 in procinto di essere radiati per anzianità. Nel maggio del 2022 un rapporto della Commissione Difesa del Parlamento francese fece emergere che le riserve di armi erano sufficienti a far fronte a un conflitto convenzionale solo per quattro giorni e riempire i magazzini richiederebbe non meno di tre o quattro anni e diversi miliardi.

Anche la Germania, dove parte del governo critica il cancelliere SCHOLZ per il rifiuto a fornire missili da crociera Taurus e di inviare truppe in Ucraina, non sarebbe materialmente in grado di combattere i russi. Nel 2022 l'allora ministro della Difesa tedesco, CHRISTINE LAMBRECHT (SPD), stimava

che aumentare le riserve di munizioni per renderle adeguate a un contesto bellico convenzionale sarebbe costato 20 miliardi di euro richiedendo qualche anno, mentre un rapporto "confidenziale" reso pubblico da *Der Spiegel* ammetteva che la Bundeswehr "può assolvere solo in misura limitata i compiti assegnati in ambito NATO".

Nel febbraio di quest'anno è emerso che i depositi di munizioni d'artiglieria tedeschi sono vuoti dopo aver ceduto quasi tutti i proiettili all'Ucraina e ripiararli a livello pre-guerra costerebbe 40 miliardi e richiederebbe molti anni. Del resto nell'agosto 2023 il governo tedesco ha rinunciato a dedicare alla Difesa il 2% del PIL come chiesto dalla NATO e come promesso da SCHOLZ in un discorso il 27 febbraio 2022.

Poche settimane or sono il Rapporto 2023 redatto dal presidente della Commissione Difesa del Bundestag EVA HOEGL, ha rivelato che le forze armate tedesche continuano a mancare sia di personale sia di materiali e le loro infrastrutture sono fatiscenti. "Le criticità dello strumento militare della Germania sono note da anni e perdurano, con le truppe che "continuano a invecchiare e diminuire". Inoltre, mancano molti sistemi d'arma principali e pezzi di ricambio e "queste carenze sono aggravate dalle forniture di armi e materiali all'Ucraina".

Anche la Gran Bretagna non se la passa molto bene, anche se il ministro della difesa GRANT SHAPPS l'8 marzo ha ribadito che l'Ucraina "deve vincere questa guerra" e i vertici militari parlano

da tempo di prepararsi a inviare truppe in Europa per combattere i russi.

Però le forze armate britanniche soffrono il crescente esodo del personale in servizio e il continuo calo degli arruolamenti, avendo raggiunto il minimo storico di militari in servizio dalla fine delle guerre napoleoniche. Londra è costretta a radiare due fregate e, entro il 2025, anche 30 aerei da caccia Typhoon (riducendo la sua forza aerea da combattimento ad appena 150 cacciabombardieri, non tutti operativi), mentre valuta di vendere una delle due portaerei.

Nel febbraio di quest'anno il rapporto "Ready for War?" presentato in Parlamento ha riferito che in caso di una guerra tra il Regno Unito e un avversario di dimensioni simili, le forze armate britanniche esaurirebbero le loro capacità dopo i primi due mesi di combattimento".

In tutte le altre nazioni UE/NATO la situazione è anche più grave. Facile quindi comprendere che "l'opzione guerra" non è alla portata dell'Europa, valutazione che dovrebbe costituire una buona ragione (in più) per puntare su un negoziato per concludere il conflitto in Ucraina e avviare una conferenza internazionale che ridisegni una cornice di sicurezza ai confini orientali dell'Europa.

L'incapacità dei leader occidentali di affrontare le sfide poste dalla guerra e dalle sue regole, ormai dimenticate alle nostre latitudini, emerge anche dall'analisi dell'evoluzione della postura dell'Occidente e dell'Europa rispetto al conflitto nella Striscia di Gaza.



Edmondo
Franchini
1951

Elettricità
Elettrodomestici
Automatismi

Via Girella 4, 6814 Lamone, Lugano

efranchini.ch

Dopo il tragico attacco condotto da Hamas contro il territorio israeliano il 7 ottobre 2023, tutta Europa ha riconosciuto il diritto di Israele di usare la mano pesante nella Striscia di Gaza con un'operazione tesa alla distruzione delle capacità militari di Hamas. Eppure tra il 7 e il 27 ottobre, giorno in cui le truppe israeliane sono penetrate a Gaza, ci sarebbe stato il tempo per varare un'iniziativa diplomatica con la Lega araba tesa a far uscire da Gaza i miliziani palestinesi per evitare un conflitto casa per casa che avrebbe provocato morti e devastazioni tra i civili.

Gli elementi di un simile scontro nella Striscia erano del resto ben noti poiché in passato Israele dovette per ben due volte fermare le sue offensive a Gaza sull'onda delle pressioni internazionali determinate dalle vittime civili. Inevitabili sia perché la Striscia di Gaza è l'area più densamente popolata del mondo, sia perché le milizie palestinesi si nascondono presso le infrastrutture

civili e si fanno da sempre scudo della popolazione.

In questo caso il sostegno dell'Occidente alla sferzante azione militare di Israele è rimasto saldo fino a quando i morti civili indicati dal ministero della Sanità palestinese (cioè da Hamas) non hanno superato quota 20 000. Dopo, in modo progressivo ma rapido, dagli USA come da molte capitali europee si sono levati gli appelli e i moniti a Israele affinché fermasse le operazioni militari o quanto meno aderisse a tregue prolungate, che in ogni caso favorirebbero Hamas.

Certo le vittime civili sono sempre dolorose per tutti, e in tutte le guerre e Israele sperava di chiudere la partita in tempi più brevi, ma le milizie palestinesi hanno opposto una fiera resistenza e di sicuro, come avevano pianificato gli attacchi del 7 ottobre si erano anche preparate a far fronte alla risposta israeliana. Resta però curiosa e assurda

l'idea, dominante in Europa, che una guerra debba fermarsi quando si supera un certo numero di vittime e non quando uno dei due contendenti raggiunge gli obiettivi che si è posto a spese del nemico.

Purtroppo la guerra non ha una scadenza, come le mozzarelle. Quando comincia è impossibile prevederne tempi e sviluppi: l'Occidente sembra averlo dimenticato, nonostante Napoleone fosse solito affermare che neppure il piano migliore sopravvive alla prima ora di battaglia.

Se Israele cessasse le operazioni a Gaza, evitasse di attaccare gli ultimi battaglioni di miliziani barricati a Rafah o si ritirasse dalla Striscia, il risultato sarebbe solo la vittoria di Hamas e Jihad Islamica Palestinese a cui basta sopravvivere per potersi proclamare trionfatori. Un successo jihadista non aiuterebbe la sicurezza di Israele, ma neppure quella di un'Europa sempre più disarmata e imbellè. ♦

**Non ho
imbrattato il muro.**
Ho imparato
perché il rossetto si
chiama «rossetto».

A volte funziona. A volte si impara.
Assicuriamo la tua creatività.

Agenzia Generale Lugano – Tiziano Sacchetti
Agenzia Generale Sopraceneri – Michelangelo Ventura
Broker Center Ticino – André Gauchat
Tel. 0800 24 800 800 / servizioclientela@baloise.ch

 **baloise**